



Alfano: «Silvio è un padre Governo avanti un anno»

● **Il vicepremier rassicura il Cavaliere sulla decadenza: «L'applicazione della Severino è ingiusta»**

C. FUS.
@claudiafusani

Scelgono la sala stampa della Stampa estera, quella dove Berlusconi non voleva mettere piede perché non si fidava. Arrivano in ordine sparso, sono una ventina, Cicchitto s'è tagliato i capelli, sfumatura alta, decisamente più giovanile, Quagliariello s'è finalmente tolto la cravatta, Sacconi è con il maglione, Schifani avanza un po' frastornato in gilet, Enrico Costa, capogruppo alla Camera in pectore, sembra più disteso, Beatrice Lorenzin sorride, Simona Vicari s'appoggia alla parete. Nunzia invece, il ministro Di Girolamo, non ce l'ha fatta. Non vedeva la bimba da giorni. O forse non ce l'ha fatta proprio ad esserci. Ha scelto Angelino ma per lei è forse più dura che per gli altri a giudicare dagli sms che in mattinata s'è scambiata con le amiche-colleghe parlamentari che erano all'Eur.

INCONTRI CON I DELEGATI

Le scelte «dolorose e amarissime che mai avremmo creduto di dover prendere», come dice Alfano, «fanno male». Però, una volta fatte, l'adrenalina può andare a mille. Le persone calano maschere e scudi e magari si sentono anche più libere. Così nel D-day del centrodestra italiano, quello in cui rinasce Forza Italia e da una sua costola, sangue del suo sangue, «Il nuovo centrodestra» di Angelino Alfano, i riti saltano, le procedure anche, diventa tutto un po' più vero e meno di plastica. A cominciare dalla scenografia: nella saletta piena ben oltre i limiti di sicurezza, i ministri stanno in piedi, i parlamentari sono mescolati tra operatori e giornalisti, posti esauriti anche in terra e Alfano che di-

ce: «Tranquilli, ho tempo, rispondo a tutte le domande». Un'ammucchiata di disponibilità. Quasi un'assemblea studentesca. Del resto questo gruppo di fuorusciti, una sessantina, 32 al Senato, 27 alla Camera (firme già depositate, ma i numeri stanno crescendo), di ogni età ed origine, ha passato gli ultimi due mesi in assemblea permanente. Per qualcuno forse la prima della loro vita politica. Anche ieri hanno vissuto in assemblea, tutti insieme appassionatamente a palazzo Chigi, negli uffici del vicepremier Alfano - anche i luoghi a volte servono a rassicurare -, davanti alla tv l'addio pubblico di Berlusconi, quel «Angelino per me è come un figlio» pronunciato dal palco dell'Eur. Un attimo di nostalgia subito rimpiazzato dalla rabbia quando il Cavaliere ha giocato con l'aggettivo «nuovo» nel nome («cosa c'è di nuovo da quella parte?») e ha suggerito che «almeno potevano darmi retta e chiamarsi cugini d'Italia visto che nella coalizione abbiamo già i fratelli». E poi lo sgomento quando il Cavaliere ha accusato il malore.

Il resto del giorno se n'è andato incontrando a gruppi gli eletti Pdl negli enti locali, i duecento e passa che hanno strappato, non sono andati all'Eur e hanno seguito Alfano. Ci sono state molteplici riunioni in giro per il centro di Roma, anche nei bar. Non c'è una sede, ancora. Per il simbolo sono al lavoro. Di sicuro, si spiega, «ci sarà il tricolore».

Alle cinque e mezzo poi, sciacquata la faccia, cambiata la camicia, un colpo di spazzola ed eccoli qua, i coraggiosi Innovatori del «Nuovo centrodestra» a cercare di spiegare ad una folla di microfoni assatanati chi sono, da dove vengono, dove andranno e fino a dove. «Siamo qui - spiega Alfano che siede da solo al tavolo - perché abbiamo avuto la sensazione concreta che si potesse andare al voto anticipato senza alcuna progettualità né un'idea politica, rassegnati alla sconfitta. Invece - dice - l'Italia ha bisogno di un grande centrodestra che ha al centro solo l'Italia». Che non può dire alle famiglie, agli imprenditori, ai giovani «torniamo a votare al buio».

L'emozione del giorno prima, quando l'ex segretario ha soffocato da qualche parte il tremore nel dire «non aderisco a Forza Italia», è superata. Nomina spesso Berlusconi, le sue intuizioni, fino all'ultima, quella di provarci anche questa volta con le larghe intese. «In questi vent'anni - precisa - non abbiamo sbagliato speranza, né programma né persona». Il progetto politico adesso è «andare avanti almeno 12 mesi, fare la legge di stabilità, tagliare la spesa pubblica, una nuova legge elettorale nel segno del bipolarismo, semplificare la forma dello stato, una sola camera. Rivediamoci qui tra un anno e ci giudichere». Questo che comincia oggi è, secondo Alfano, «un governo più forte». E anche il centrodestra, dice restituendo la cortesia al Cavaliere, «è più forte in una coalizione che avrà al suo fianco Forza Italia». Alle Europee di maggio, invece, «puntiamo ad un'ottima prestazione». Casini e Mauro sono già pronti. Ma tocca arrivarci a maggio. Le scadenze sono più ravvicinate. La decadenza di Berlusconi, ad esempio, il 27 novembre. «L'applicazione della legge Severino è ingiusta, non abbiamo cambiato idea». E Alfano chiede al Pd «di ripensarci, di rinviare perché l'ordinamento offre gli spiragli per farlo». Perché altrimenti, invece, gli occhi stanchi e arrossati che oggi guardano avanti e fanno progetti saranno costretti a piegare verso il basso. E l'abisso.

TRICOLORE NEL SIMBOLO

In attesa di simbolo e sede, c'è l'acronimo Ncd (Nuovo centrodestra). Nelle prossime settimane è prevista una convention in cui sarà presentato il simbolo. Alfano racconta di «telefonate e mail in arrivo dai territori», oltre ai delegati già incontrati ieri. Il nuovo partito non ha soldi né casa. «Ci siamo liberati anche dei debiti però» sottolinea qualcuno. Restano i rimborsi al gruppo parlamentare, 180-200 mila euro al mese. «Non abbiamo forza economica, non abbiamo risorse - taglia corto Alfano - ma abbiamo la forza delle nostre idee, della nostra passione, della nostra speranza». Crederci è un obbligo.

«Nuovo centrodestra non farà il centrino Stoppati i falchi»

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

È stato tra i primi ad aver capito, già dall'estate, già subito dopo la sentenza. Guardava giorno dopo giorno all'azione dei falchi. E non gli piaceva per nulla. Il 2 ottobre, poi, giorno della fiducia, aveva capito che sarebbe finita così. Ora è nella sala stampa della stampa estera, uno tra tanti, appoggiato a una parete dopo mesi di passione.

Presidente Cicchitto, come sta dopo aver detto addio all'amico Silvio Berlusconi?

«Non è stata una rottura personale, restano amicizia e simpatia. È stata una decisione politica e per me il dissenso politico non comporta mai rotture personali. È stato drammatico ma ora sono sereno».

È la terza scissione della sua carriera politica. Quale è stata la più difficile?

«Questa perché le altre sono avvenute rispetto a formazioni politiche nelle quali il rapporto consequenziale fra la diversità politica e la separazione era nell'ordine normale delle cose. Qui c'è stato un intreccio di ragioni politiche e di sofferenze personali che ha reso tutto più drammatico».

Il 2 ottobre proclamò i nuovi gruppi parlamentari. Valeva la pena aspettare così tanto e macerarsi?

«Rischiava di essere una fuga in avanti, molti non avevano maturato le ragioni di una separazione che ha richiesto altri chiarimenti politici».

Il governo Alfano-Letta è più forte o più debole?

«A mio avviso è più forte nel senso che non esistono margini di ambiguità politica per quello che ci riguarda rispetto alla base parlamentare che si è coagulata anche per garantire la governabilità. La tenuta del governo, però, non dipende solo da noi. Non mi sfugge la complessità della situazione interna del Pd e anche le sue profonde contraddizioni. Il fatto è che c'è una società italiana in crisi che richiede risposte politiche da parte dell'esecutivo. Se questo venisse meno, i rischi per la democrazia e per la tenuta della società sarebbero gravissimi».

La sintesi, per quello che vi riguarda, potrebbe essere «chiamateli cugini ma non traditori». Cosa ha pensato?

«Una battuta ironica. Ma anche lo stop alla singolare tendenza all'innesto dello stalinismo nel berlusconismo che Berlusconi evidentemente non ha gradito. Voglio dire che ha dato un chiaro segnale ai suoi amici più esagitati».

Il passaggio sulla giustizia fatto da Berlusconi era al cento per cento parole sue. Qual è la differenza tra Fi e Ncd?

«Sul terreno della condanna dell'uso politico della giustizia non cambio di una virgola quanto ho detto in questi anni. Ciò detto, noi abbiamo alcune idee forti. La crisi della società italiana è così acuta che bisogna fare ogni sforzo per evitare collassi nella governabilità. Se si determinasse una crisi di governo faremmo un autentico salto nel buio, un enorme favore ai Cinquestelle e non ci misureremo con i problemi della società. Quindi nessun soprassalto estremistico, nessuna demagogia verbale, nessuna concessione all'antipolitica. Per altro verso la leadership e il carisma hanno un ruolo assai marcato nella politica italiana ma devono essere bilanciati nei partiti con robuste iniezioni di democrazia, sia di tesserati reali nei congressi, sia dei cittadini per quello che riguarda le primarie. In Europa, poi, è l'ora di dire basta all'egemonia tedesca e alle sue conseguenti ricette».

Ncd ha una matrice fortemente cattolica?

«Il nostro partito ha lo stesso mix di culture politiche che avevano all'ori-

L'INTERVISTA

Fabrizio Cicchitto

«Bloccato il tentativo di innestare lo stalinismo nel berlusconismo Berlusconi ha dato un chiaro segnale ai suoi amici più esagitati»



gine sia Fi che il Pdl: una forte componente cattolica, un'area socialista riformista, tendenze liberali e anche dirigenti che vengono dall'esperienza di Alleanza Nazionale. Questo mix richiede però riflessioni politico-culturali volte più al futuro che al passato anche perché tutti, neocomunismo, socialdemocrazia classica e liberismo reaganiano stanno vivendo una crisi profondissima».

Rifate la Dc con Casini e Mauro?

«Non lavoriamo per un centrino per di più attraversato da una crisi profonda. Siamo e restiamo nel centrodestra. Rispetto al travaglio di Scelta Civica, mi auguro emergano energie che possano dare il loro contributo ad una nuova aggregazione di forze di centrodestra alternative alla sinistra in un'ottica bipolare».

Berlusconi ha parlato di problemi legati a «distanze personali». C'è solo questo dietro alla scissione?

«Questo tipo di interpretazione di Berlusconi, riduttiva, è funzionale a evitare scontri polemici troppo accentuati. Ci sono state invece tre limpide distinzioni politiche: la governabilità non può entrare in contraddizione con la battaglia contro l'uso politico della giustizia; il rifiuto di tendenze estremistiche; la necessaria definizione di una democrazia interna ad un partito che in ogni caso si riconosceva nella leadership di Berlusconi. Su questi tre punti una parte di quella che ora si chiama Forza Italia non ha voluto trovare la soluzione».

Decadenza: puntate al rinvio?

«Essere arrivati al 27 novembre è stato il frutto di un impegno che purtroppo è stato misconosciuto o addirittura deriso. Mi auguro che sia possibile guadagnare altro tempo. Il Pd ha fatto due errori: non volersi affidarsi al giudizio della Corte Costituzionale e il voto palese».

Temete veramente, adesso, gli schizzi della macchina del fango?

«Nessun timore in materia. Mi auguro che quello che ha detto Berlusconi coinvolga anche i mezzi di comunicazione a lui vicini».